

INTERVISTA UNI

INT-027

Nome: XXX (maschio)

Classe di età: 18- 34.

Titolo di studio: diploma.

RES-CP-S

Durata dell'intervista: 51 minuti e 25 secondi.

D: Ciao. Raccontami chi sei, presentati, dammi i tuoi primi dati anagrafici...

R: [Fa una lunga pausa prima di iniziare, si vede che è intimorito e che ha bisogno di farsi coraggio per parlare, forse per timidezza], [sorridente imbarazzato]. Ciao, sono XXX, abito a RES-CP-S, ho ventotto anni e sono diplomato, e...

D: Dove sei residente?

R: A RES-CP-S, frazione NOME FRAZIONE DI RES-CP-S

D: Va bene. Raccontami un po' come sono fatte le tue giornate.

R: Le mie giornate le perdo tutte per il lavoro, alzandomi alle sette del mattino, sette, sette e un quarto, uscendo di casa per le otto e un quarto, e arrivando a lavoro per le dieci meno un quarto, perché lavoro a FAMOSA LOCALITÀ TURISTICA DI MARE, faccio la Costiera con la macchina tutti i giorni, a lavoro se ne va tutta la mia giornata, lavorando nel settore abbigliamento "Moda FAMOSA LOCALITÀ TURISTICA DI MARE" [intanto annuisco per incoraggiare a parlare], dove produciamo abiti che vengono spediti all'estero, molta esportazione, lavoriamo anche con l'Italia, prima era meglio lavorare solo con l'estero, adesso è diventato anche difficile per l'estero, perché... per farci pagare, prima ci pagavano subito, adesso anche gli americani, per farci pagare... ci fanno penare! In Italia invece ci pagano... molto a rilento. E... questo. La mattina diciamo è prettamente destinata alle spedizioni, solo spedizioni, ehm... in tutte le parti del mondo, non abbiamo giorni fissi, un giorno in America, un giorno in Italia. Abbiamo clienti abbastanza grandi che hanno varie, più di trenta, cinquanta o sessanta negozi in America, quindi esigono delle regole da rispettare, mentre altri vendono on-line e anche lì ci sono delle regole da rispettare, gli abiti devono essere imbustati come dicono loro, queste cose qua. A me spetta solamente il controllo della merce inserita all'interno dei colli e controllare, riscontrare sull'ordine se si trova con quello ordinato, e creare le etichette di spedizione, e tutti i documenti per sdoganare i pacchi per l'America oppure per spedire in Italia, cose così. Poi c'ho un'ora di pausa pranzo e il pomeriggio si mette in ordine tutto quello fatto la mattina e poi si fa il lavoro di contabile, le scadenze, si cerca di recuperare i soldi, si fanno gli ordini, un po' di tutto diciamo. E in più... ogni tanto mi tocca anche qualcosa di grafica perché mi piace fare grafica, quindi faccio i biglietti da visita, adesso siamo in periodo di ferie, di fiere, quindi ehm... pubblicizziamo le fiere che facciamo trmiate inviti, che realizzo, che inviamo ai vari clienti. E sempre in questo periodo, mo' tra settembre e ottobre, arrivano gli ordini e quindi vanno caricati sul programma per sapere quanti bisogna produrne di articoli. Più o meno noi in un anno realizziamo cento prodotti, cento articoli, ogni anno, e vengono ordinati quasi tutti, un'ottantina sicuro vengono ordinati. E... diciamo faccio questo fino alle sette, più o meno, finisce la mia giornata lavorativa, torno a casa e arrivando a casa per le nove, con tutto il traffico che c'è per la Costiera quindi... tutto il periodo estivo. Periodo invernale vai piano perché piove, periodo estivo c'è gente, e quindi alla fine l'orario sempre quello è. E arrivato a casa ceno e poi due passi per CAPOLUOGO DI PROVINCIA tra amici, fidanzata e tutto il resto. Torno a casa entro mezzanotte e... finita la giornata [sorridente con leggera ironia mentre batte le mani]. E poi il sabato recupero le ore di sonno che non faccio [ride] durante la settimana. Ho poco tempo per fare qualcosa di... che mi piace, una partita a pallone, qualsiasi cosa. È difficile farlo perché, passando dalle otto del mattino e tornando alle nove di sera a casa... che fai più? Non è che arrivi a casa che sei fresco... sei cotto perché il lavoro è snervante, è tantissimo e... Perché poi oltre ai, al negozio, abbiamo, la titolare ha tre appartamenti che affitta come case vacanze e anche lì mi tocca la gestione contabile di tutti gli arrivi, le partenze e le prenotazioni, nel caso che i clienti chiedono qualche organizzazione di spostamenti, allora tu devi contattare le agenzie per fare gli spostamenti. Diciamo, la giornata è piena, ma piena di lavoro. Non piena delle cose che uno casomai vorrebbe fare.

D: Parlami di queste cose, dei tuoi interessi, delle cose che ti piacerebbe fare di più.

R: Eh, interessi a me... Sono appassionato del computer, prima realizzavo siti web, adesso non... quando sto a casa...

non ci riesco, anche perché... studio, il sabato e la domenica lo dedico a studiare, quello che riesco a studiare perché comunque...

D: Abbiamo detto che cosa studi?

R: No, sono iscritto all'università e studio Economia e Commercio quindi... Fuori corso, però... ci arriverò alla fine [suona il citofono]. E lavorando tutta la settimana, rimane semmai solo il sabato e la domenica. E... certe volte, per esempio il periodo di febbraio, marzo, aprile, che è il periodo più carico di lavoro, perché lì iniziano ad aprire i negozi, quindi la gente che richiede in continuazione articoli e vogliono ordini e tutto il resto appresso, mi viene difficile a studiare il sabato e la domenica, perché arrivo proprio, che non ce la faccio proprio. Poi iniziano le prenotazioni, arrivano la gente, a riprendere... Perché il lavoro da noi a FAMOSA LOCALITÀ TURISTICA DI MARE, è vero, è una stagione, l'estate, però da noi nel mio settore è da ottobre a settembre [mima con le dita della mano la circolarità e la continuità dell'anno lavorativo]. Cioè ad ottobre si rinzia con la nuova... collezione, poi fino a dicembre si spedisce nelle zone calde tra Miami, Florida, che sono più richieste e tutto. Poi stacchiamo il periodo natalizio e riprendiamo ai primi di gennaio e da lì inizi tra Belgio, Francia ehm... sempre in America, è sempre perché in America si spedisce tutto l'anno, quindi non è che posso fare una distinzione, tra Italia e Grecia, o quel che sia, sei pieno, sei talmente pieno che in una giornata è capace di spedire anche venti pacchi a venti destinazioni diverse. Il problema non sono i venti pacchi, ma tutto il materiale che è all'interno dei venti pacchi da controllare e tutto. A lavoro prima questa cosa veniva fatta manuale... Cioè a ogni articolo veniva scritto su di un foglio... fatto apposta e poi passato a me, che io facevo la fattura. Da quando sono andato io là, ho inserito un programma di magazzino con i codici a barra dove ehm... venivano, gli articoli vengono etichettati, letti con il codice a barra e in automatico si fa la fattura. Si fa prima però... gli inconvenienti ci stanno anche per l'informatica, il computer bello e buono si blocca, anche se nuovo, si può bloccare perché comunque lavori su una rete wi-fi, comunque lavori su una rete che non è ottimale al cento per cento perché la zona è ricca, ma è povera del resto, non è curata bene anche sotto questi aspetti, quindi la connessione a Internet quando ce l'hai! È capace che non ce l'hai, come lo stesso per quanto riguarda la corrente elettrica, all'improvviso scatta e tu stai casomai una giornata senza corrente, perché soprattutto nel periodo estivo che c'è troppa gente, troppo uso di macchinari, tra condizionatori e tutto il resto, che si sovraccarica tutto, quindi non si riesce. Quindi... Ho perso il filo del discorso.

D: Mi stavi parlando del lavoro, però penso che tu ti riferisca ai giorni della settimana che vanno dal lunedì al venerdì. Allora ti chiedevo il sabato e la domenica tu che cosa fai? Come li trascorri?

R: Di solito la mattina mi alzo, studio.

D: Il sabato, dopo che hai dormito e riposato?

R: Sì, il sabato riposo ma sempre limitato, fino alle nove, più o meno, mi alzo, tra colazione e tutto, entro le dieci inizio a studiare e faccio fino all'una, poi dall'una alle tre e mezza, quattro stacco, e poi riprendo un altro paio d'ore. Il sabato e la domenica invece a volte studio la mattina, a volte o il pomeriggio o esco la mattina, dipende poi dagli impegni che c'ho ma... Dico, di mio non riesco a fare più niente.

D: Prima invece sì? Perché dici "non riesco più". Quindi ho pensato forse...

R: Prima sì, prima riuscivo perché prima comunque lavoravo a CAPOLUOGO DI PROVINCIA, alle due stavo a casa, facevo solo mezza giornata e... ed era diverso, avevo più tempo per me, riuscivo a fare la partita con gli amici, l'uscita per compere, avevo altre cose anche perché mi piace il "fai da te" quindi realizzavo qualcosa che... ma adesso invece non... È impossibile. Non si fa più niente, perché non c'è più... non c'è proprio più tempo. Anche perché, come dico io, perdo tre ore della vita mia andando avanti e indietro solamente per andare al lavoro! So' tre ore al giorno, ne dormiamo otto! Sette, otto, alla fine... le perdo tutte. No... non riesco a fare più niente perché non c'ho più... tempo, e nello stesso tempo quelle poche volte che c'hai tempo non vuoi ehm... tipo il sabato e la domenica ti limiti perché poi dici "inizia un'altra settimana" e le settimane sono pesanti lavorativamente parlando e quindi cerchi di limitarti nel fare qualcosa di più... azzardato, diciamo. Aspetti che vengano le ferie. Non sai quando te le danno, quindi non ti riesci ad organizzare, non sai se ti danno una o due settimane, e quindi stai sempre con il punto interrogativo e stai sempre che loro ti dicono "eh, se ti chiamo devi venire", e quindi stai sempre... Cioè io quest'anno, l'anno scorso ho fatto giusto una settimana di ferie, ad agosto, però ne ho fatte tre a dicembre perché abbiamo fatto dal venticinque al... dodici, tredici più o meno di gennaio, però per il mio lavoro sono dovuto andare due giorni prima perché tra le scadenze e tutto il resto appresso non potevo andare il dodici. Però quest'anno, da quando non si doveva andare in ferie, ci hanno dato due settimane, però con la cosa che mi potevano chiamare e che io dovevo ritornare. [Fa una pausa] Nun te danno manc 'na vita privata, nun t'a fanno trascorrere 'na vita privata, perché nun te danno la possibilità di fare niente,

pensano solo a loro. [Fa una lunga pausa, mentre si sente in sottofondo il rumore di uno fra i tanti aerei che vanno e vengono per spegnere gli incendi divampanti di questa estate torrida]. A me è questo che non piace perché non ti danno la libertà di fare quello che devi fare, certe volte arrivi alle sette di sera che tu stai chiudendo e quello ti dice "eh, facciamo qua, facciamo là", ma che facciamo qua e facciamo là? Sono le sette e io me ne devo anda'!

D: La chiusura a che ora è?

R: Le attività chiudono alle nove, alle dieci, alle undici.

D: E invece il tuo orario qual è?

R: Il mio orario è dalle nove e mezza alle sei e mezza.

D: Ah, quindi tu alle sette avresti già da mezz'ora...

R: Io alle sette... Esatto, però dato che non riesco mai ad arrivare alle nove e mezza, perché c'è traffico e purtroppo la strada quella è, allora se arrivo alle dieci meno un quarto, certe volte mi è capitato di arrivare anche alle dieci e un quarto

D: A casa.

R: No a lavoro.

D: Ah! La mattina dici.

R: La mattina, e quindi allora per non approfittarmene perché faccio ore in meno, allora faccio fino alle sette, recupero dopo [faccio cenno di aver capito]. Però fino a un certo punto non è che arrivati alle sette io me ne voglio i'! Poi mentre torno a casa, non dico un'ora e mezza, ma si fanno sempre due ore perché mentre arrivi a casa si fanno sempre le nove. Cioè infatti noi adesso stavamo organizzando per una palestra, per andare in palestra, eh! Come fai? Cioè alla fine io non riesco, il periodo invernale che il negozio... non cerco... c'è meno traffico, diciamo, quindi riesci ad arrivare anche alle otto e mezza a casa... Pure alle otto. Però le palestre per le dieci chiudono. Mentre arrivi a casa, poi scendi a CAPOLUOGO DI PROVINCIA, vai in palestra, si fanno sempre le nove, fai un'ora di palestra. Chest'è! Cioè alla fine non... non riesci a... ad organizzarti più di tanto perché... Sto in cerca di qualche lavoro a CAPOLUOGO DI PROVINCIA, ma...

D: Da quanto tempo fai questo lavoro?

R: E sono... duemila... questo è il quarto anno. Il quarto anno che sto lì e... [pausa lunga] già inizio ad odiare la Costiera [sorridente e fa una breve pausa].

D: Mentre prima lavoravi a CAPOLUOGO DI PROVINCIA... Per quanto tempo?

R: Sì, per cinque anni ho lavorato a CAPOLUOGO DI PROVINCIA in un'azienda edile però... anche là capitava poi, prima facevo solo la mattina, poi mi hanno dato, facevo, per andare all'università mi prendevo qualche mattina e andavo a lavorare il pomeriggio per seguire i corsi all'università. Però pure lì, arrivato alle otto di sera che te ne devi andare, facevi le nove, nove e mezza, dieci [pausa]. Sempre il Fatebenefratelli mo'! [Ride] E... e anche lì mi iscrissi alla palestra, che alle dieci chiudeva, io arrivavo alle nove e mezza certe vòte in palestra, dalle otto che dovevo finire arrivavo alle dieci e mezza, nove e mezza. Do' vai più? Andavi là, salutavi e te ne andavi, però intanto hai pagato, perdevi, perdevi giorni perché poi alla fine... non ti... stai là, perché poi la sera fai tutto il resoconto della giornata, che cosa facevi, che non facevi, che si faceva, che cosa fare il giorno dopo... dove andare a recuperare soldi [sorridente], dove andarli a spendere, nel senso di andare a comprare roba e... queste erano le giornate, alla fine era peggio, per seguire i corsi mi sono peggiorato lavorativamente perché, se almeno prima per le due, anche se dovevo fini' all'una, ma per le due me ne andavo, e là si facevano le nove e mezza, dieci come se niente fosse, quand'era la sera, e che ca', o nun tenev nient 'a cche ffà 'a casa, [sorridente] però quando tu tiene 'a che ffà, cioè hai interessi, hai voglia di tornare a casa, è diverso. Hai amici, anche se ne so' pochi, però ci sta sempre qualcuno che ti aspetta. [Fa una lunga pausa prima di riprendere]. Ma ho perso anche molte amicizie lavorando là. Perché casomai loro la sera scendono, e scendono verso le dieci, anche il sabato, io il sabato arrivato a un certo orario io nun ce a' faccio cchiù! Cioè non è come prima, le due, le tre, eh... Io arrivato a mezzanotte sto già crollando. Mi capitava spesso che tornando a casa mi veniva sonno salendo con la macchina, mi fermavo, scendevo dalla macchina, pigliavo un po' d'aria poi ripartivo, sennò... nun c'arrivave manc 'a cas' sinceramente [sorridente], perché comunque so' quaranta chilometri a andare e quaranta a tornare per andare a lavoro è stancante, in macchina curve e controcurve, poi della Costiera quindi è un po' [sorridente alludendo alla pericolosità nota della strada costiera]. [Fa una pausa]. Di che si tratta? Quest'è alla fine... Le mie giornate sono appresso al lavoro.

D: Eh sì, questo per quanto riguarda il lavoro [cerco di rilanciare il tema del tempo libero per capire se ci sono spazi personali destinati ad aspetti sacri o vagamente spirituali], però... Immagino che abbia anche tu una sfera – come posso dire – intima, privata, che in un certo senso proteggi, che coltivi.

R: È spenta. È spenta questa luce che volevi coltivare e cercare di... tenere accesa, ma si è spenta perché non riesci a fare niente. Cioè ormai l'ho notato anche io, le giornate sono sempre uguali, fai sempre le stesse cose. Alla mattina ti svegli e fai le corse al lavoro, finisci il lavoro, fai le corse per tornare a casa, arrivi a casa, mangi, fai le corse per scendere, ti vai a fa' una passeggiata e rinto a 'n attimo si sono fatte le undici e mezza, e fai la corsa pe' turna' a casa perché dici "prima arrivo e prima mi riposo".

D: E questo che tipo di sensazione ti genera?

R: [Prende il tempo per riflettere] Ma brutta perché non... è come se ormai hai spento tutti i sogni che c'hai. Che fai? Cioè dici "la mia vita deve andare appresso al lavoro". Cioè arrivi già a ventott'anni che dici "ma quanne arriva 'o ferragosto ca me facce 'e ferie?", "quando arriva 'o Natale ca me facce 'e ferie?", è bruttissimo. Però alla fine... non penso che sia l'unico che pensa una cosa del genere, oramai è una cosa, è per tutti [pausa lunga].

D: Tu adesso sei in ferie. Come li hai passati questi giorni. Innanzitutto quanti giorni sono stati e come li hai trascorsi?

R: Questa volta, quest'anno mi hanno dato quindici giorni di ferie, vado in ferie il dodici di agosto, da sabato dodici agosto, e so' partito subito. Non ho perso tempo, ho organizzato un viaggio a Bibione, vicino Venezia, Jesolo, siamo stati con la mia ragazza una settimana e siamo ritornati sabato sera [19 agosto] verso le dieci e... Bella esperienza, bella zona, anche se... come sai avevamo Minnie che non stava bene quindi... [si riferisce alla cagnolina] non è stata la solita vacanza rilassante che... di ogni anno che mi faccio, diciamo, cerco sempre di farmi una vacanza l'anno, ma quest'anno non è stata rilassante perché... Io sono abituato, quando vado fuori, avviso che vado al mare, se qualcuno mi vuole, però lascio il telefono in albergo, spengo il telefono e non so niente, proprio per rilassarmi, manco l'orologio mi porto, proprio per staccare da tutto, dagli orari... L'anno scorso la stessa cosa, l'anno scorso sono stato a Cefalù, non avevamo fatto nemmeno la mezza pensione, solo colazione, in albergo, e allora già anche lì il pensiero di non avere la cena a orario, che tu devi stare là per orari, è stato proprio una libertà... quindi non guardavo l'orario, né niente, non mi interessava di niente. Quest'anno l'albergo era a mezza pensione, però col fatto che, con NOME DEL CANE che non stava bene, allora stavi col pensiero, allora tenevo il telefono dietro per stare in contatto, per sapere come sta o come stava e...

D: Spiega bene a che cosa ti riferisci quando parli di NOME DEL CANE.

R: Sarebbe il cane che abbiamo dal 2003, scusa davo per scontato [sorridente]. Il cane che abbiamo dal 2003, regalato da mia nonna, che mia nonna se ne è andata il 13 luglio di quest'anno e quindi dopo nu mese se ne è andato anche il cane, il cane ci ha lasciati il 16 agosto... e non c'ero. Un dispiacere, tornare e non trovarla, però... E quindi questo era... [comincia a tremare la sua voce] è stata una vacanza meno rilassante proprio per questo, perché comunque c'avevi il pensiero [si commuove, ha le lacrime agli occhi]... e basta [sorridente teneramente, poi fa una pausa perché non riesce a parlare per la commozione].

D: Ti vedo, sì, un po' intristito... parecchio.

R: Eh sì.

D: Sei dispiaciuto...

R: [Si agita sopra la sedia] Eh tantissimo perché non averla più in casa... manca. Basta, però non è che... [Sorridente imbarazzato facendo un cenno per dire che non desidera proseguire sull'argomento].

D: No, raccontamelo... Non c'è niente di male a emozionarsi.

R: [Silenzio] E... basta, no... [Fa una pausa prima di cambiare argomento]. Quest'altra settimana l'ho passata diversamente [gli trema la voce]. L'ho passata con mamma, zio, siamo stati a casa di nonna [pausa] a togliere tutto quello che aveva comprato da mezzo [lo dice con un sorriso malinconico].

D: Cioè?

R: E vabbè, nonna aveva... [gli trema ancora la voce] la mania di comprare tutto... qualsiasi cosa gli piaceva, comprava, quindi... ha riempito quella casa... uff! Stracolma! E adesso... bisogna liberarla perché c'è tutta una situazione, non so, da vendere la casa, non so esattamente che si deve fare quindi... bisogna svuotarla, anche perché c'era comunque... le cose da mangiare che... o da buttare, o da consumare perché portano animali e tutto, quindi alla fine... E ho fatto

lunedì, martedì, mercoledì e giovedì... a casa di nonna a pulire [pausa]. E... ieri? Venerdì invece sono stato a casa di zio Armando che mi ha chiesto un piacere, perché ha cambiato gli infissi, se gli davo una mano a salirli sopra e... li ho aiutati a montarli diciamo, anche perché è una cosa che mi piace quindi... E ieri pomeriggio ho iniziato a mettere un po' a posto casa, a fare qualcosa per me, diciamo, perché non ho dedicato a me nemmeno queste ferie, a parte la settimana che so' stato fuori poi... nella settimana che so' stato qua, ho fatto quello che c'era da fare per casa diciamo... ma di mio, fatto niente. Se ci vai pensando, non ho fatto niente [fa una lunga pausa]. Non c'è nemmeno... desiderio di fare qualcosa al momento perché... [pausa] non so nemmeno io più che cosa voglio fa'. Boh! [Fa un'altra breve pausa]. Le VACANZE invece so' state tranquille, comunque a parte... sempre il pensiero, però... siamo stati al mare, siamo stati a Venezia, ehm... bello! Abbiamo fatto un bel giro di Venezia... abbiamo visto Murano, la lavorazione del vetro, e... [pausa] San Marco, la chiesa del Duomo, là, non siamo riusciti ad entrare perché c'era una fila immensa e il tempo era poco, comunque siamo stati una giornata che siamo arrivati alle dieci, alle cinque c'era il treno di rientro, alle cinque e mezza, quindi il tempo era poco poi mentre siamo andati a Murano e siamo ritornati, poi tutto a piedi perché... non è che prendiamo, a parte i mezzi per arrivare a destinazione, poi noi camminiamo molto a piedi. Abbiamo fatto più di... [Alza gli occhi al cielo per fare il calcolo dei chilometri percorsi]. Mah! Non so se una decina di chilometri a piedi tramite l'applicazione, là, che ci ha fatto vedere il percorso fatto, tutto a piedi perché noi camminiamo molto quando siamo in vacanza. E mentre lì a Bibione pure si stava bene, la sera la passeggiata anche era lunga tra i negozi e tutto, la mattina facevamo la passeggiata sulla spiaggia, siamo arrivati al faro che era distante una decina di chilometri, tutta costa, andata e ritorno. Lì era bello, c'era la spiaggia di "NOME SPIAGGIA", per i cani, solo per i cani, bella, particolare un'attenzione anche per questo... qua non ci stanno. Ca' non ti fanno nemmeno entrare in alcune zone con i cani! Solo perché può dar fastidio a quello affianco casomai. Che poi, fare il bagno a mare... è cchiù inquinat ro cane [ride].

E quest'è alla fine... [fa una pausa]. Nel periodo di agosto non penso agli studi. Le ferie di agosto... non è come quelle di dicembre che mi metto e... stando a casa, non potendo uscire, perché tra il tempo che fa freddo e piove, la mia ragazza lavora tutta la giornata date le luci che accendono a CAPOLUOGO DI PROVINCIA quindi, le "NOME MANIFESTAZIONE" che fanno e quindi... sto solo, allora sto a casa, studio di più, ma nel periodo della settimana o delle due settimane di agosto cerco di... [pausa] non pensa' a niente proprio. Tanto, quando finisco, finisco. Eh... Meno lavoro. Penso di aver imparato il mestiere di ragioniere... e vado avanti. Ogni tanto arrivano belle notizie, ogni tanto di meno, però... qualcuno che ti cerca e che ti vuole portare a lavorare con sé... sta a me poi decidere se accettare o meno. Ogni tanto girando, la voce gira, e vuol dire che lavori bene, penso. Se una persona, se il titolare ne parla bene nei confronti di un altro vuol dire che... faccio bene quello che faccio. Ho avuto anche un'offerta da CAPOLUOGO DI PROVINCIA però, cioè lui mi ha detto di aspettare, anche stesso lui, perché si sta avviando come attività. Ho detto "so' disponibile, mi dici tu... vediamo un po', se mi conviene vengo, sennò rimango dove sto". CAPOLUOGO DI PROVINCIA sarebbe l'ideale anche perché ormai, se... a meno che non me ne vado da qua, ma a vivere a FAMOSA LOCALITÀ TURISTICA DI MARE non ci penso manco per il momento. Non lo consiglierei a nessuno. Bruttissimo, non c'è niente, non ci sta manco pe' te fa 'na passeggiata sul lungomare, non c'è niente. È solo una zona turistica. Finito i sei mesi estivi, più o meno della stagione, poi diventa... una città dei fantasmi. Trova' qualcuno per strada... è raro. A parte la gente che ci abita, ma quelli che ci abitano... partono, vanno in vacanza, quindi... Perché poi la cosa più assurda è che [sorridente] vanno in vacanza e si ritrovano lì tutti quanti. Cioè involontariamente, anche perché poi alla fine le zone quelle sono, le zone calde dove andare nei mesi di ottobre, novembre e dicembre quindi... gennaio, febbraio, quindi si trovano tutti quanti, la maggior parte nelle zone, si ritrovano di nuovo in vacanza insieme, quindi... Prima davanti dicono "eh! Che bello che ci incontriamo", poi da dietro dicono "e che palle, stai pure ccà" [ride].

D: Quali sono le destinazioni a cui ti riferisci?

R: C'è chi va alle Maldive, chi va in Florida, chi va a Miami, queste so' quelle che più conosco, poi c'è chi va in Messico, chi va... girano un po' tutte le parti, chi va a Dubai, chi va a... anche zone che poi devi spendere bei soldi per andare. C'è chi va in America, chi va a New York, chi va... anche se alla fine là fa freddo però gli piace, va lì, non è che... Mentre il periodo estivo lavorando non si muovono proprio, cioè è difficile che... se si prendono una giornata, ma... il mare non lo vedono, è difficile da vederlo, anche perché non tutti, soprattutto i dipendenti, non tutti hanno la giornata libera, lavorano tutti i giorni. [C'è una pausa di silenzio durante la quale attendo che riprenda la parola, anche se questo non avviene. Allora pongo una domanda per approfondire il tema e capire meglio se c'è una motivazione specifica per cui lo ha lanciato].

D: Tu questo lo dici, lo sai perché semmai ti giunge all'orecchio qualche commento che fanno sulle vacanze trascorse le persone incontrate, questo vuoi dire?

R: Eh sì, sì, esatto. No, vabbè, incontrando le persone, che poi alla fine conosco un sacco di gente perché... alla fine è

un paese, non è che sia una grande città, è un paese. Nel periodo invernale, nel periodo estivo diventa una città perché c'è tantissima gente, quindi... non sai, non sai chi è del posto e chi è di fuori. Nel periodo invernale, che lo vivi alla fine, vedi la gente che è del posto, che vedi tutti i giorni, quindi dici: "ah! Tu sei di qua", perché lo vedo tutti i giorni, ci fai una chiacchiera, una cosa, poi ti parlano casomai di una vacanza fatta, di dove vanno, che fanno, che cosa non fanno, quindi alla fine... per questo so quello che fanno e quello che non fanno altrimenti... Anche perché io non sono social, quindi... non ho i social, non li utilizzo. A parte WhatsApp, tra Facebook, Instagram, non ne faccio uso. Meglio così, che accusi nun sanno ca' faccio! [Sorrindo]. No, no, ci sono gente che là stanne proprio per quello, a guarda' là a chelle ca fanne [gli altri]. Alla fine è nu paese, che vuoi che, che tenene a fa'? Non tengono niente da fare, se non stare a casa a guardare la televisione, poi te scocci! Conoscono tutte 'e serie televisive ca fanne 'a sera, quindi. Eh! Perché per muoverti devi prendere la macchina, devi farti minimo venti, trenta minuti di macchina per arrivare a Sorrento casomai che è un po' più movimentata. Se scendi per strada stai tu e 'e mattunelle, e 'e muri, l'asfalto, non ci sta nessuno, quindi non... che fai? [Pausa]. Ti fai i fatti degli altri! E quindi diciamo che con me non ci riescono perché non avendoli, non utilizzandoli, non sanno dove sto, che faccio, che cosa non ho fatto... della vacanza, per esempio, nessuno sa che io so' andato in vacanza. Proprio perché hanno questa mentalità di... pettegolare, indagare e tutto il resto appresso... m'o tengo pe' mme! [Sorridente]. Non faccio sapere niente a nessuno. [Si muove sulla sedia]. Questo è.

D: Senti, e quindi mi hai detto che hai una ragazza.

R: E certo [sorridente]. Eh! Sono... quasi nove, nove anni che stiamo insieme. Lei sta a CAPOLUOGO DI PROVINCIA, si chiama FIDANZATA DI XXX, è più grande di me... di due anni. Lavora sul corso [CAPOLUOGO DI PROVINCIA] in un negozio di abbigliamento da due anni e pure là... eh! [Sorridente con sarcasmo]. Se ne vanno le giornate di lavoro però... non sono... non è che dico che a me sono retribuite bene, ma là proprio... peggio ancora! E quest'è. La sera ci facciamo la passeggiata giusto per incontrarci, per incontrare gli amici, per dire cosa abbiamo fatto, che cosa si è fatto, se si organizza casomai per, se si riesce, un'uscita il sabato, però... La domenica di solito ognuno la passa, cioè gli amici la passano per fatti loro, noi la passiamo insieme, o a casa mia, o a casa sua, in giro per i centri commerciali nel periodo invernale se fa freddo perché non... [sorridente] per strada non si può camminare. Nel periodo di Natale ci vediamo solo la sera perché lei lavora tutta la giornata dalle nove alle nove, e quindi... [pausa]. Questo è. Il periodo estivo, la domenica se non lavora ce ne andiamo al mare, sennò se lei lavora io sto a casa, o cerco di studiare, o faccio qualche servizio, qualcosa che c'è da fare [pausa]. E questa è tutta la... sono tutti i giorni, tutte le giornate che faccio. Spero di trovare qualcosa che mi distraiga un po', nel senso una partita con gli amici, una partita a pallone con gli amici, qualcosa. Solo che loro vanno a giocare alle sette e io alle sette tanto finisco di lavorare, mentre vengo qua, loro hanno finito pure. Mo' un ragazzo mi ha detto che volevano farla più tardi, fare una partita alle nove di sera e ho detto: "se giocate alle nove, tenetemi presente che io ci sto". Se ti chiamano ebbene, si nun te chiamano, nun fa nient! Quest'è. Concorsi non ne faccio perché tanto non mi piacciono, perché tant'... io penso ca' so' sempre tutte... tutti un po'... dirottati [sorridente allusivamente]. E ne ho fatto, ne feci uno per... feci un colloquio una volta per un'azienda di recupero crediti di LOCALITÀ LIMITROFA. Eravamo dieci, la prima volta, la seconda volta... sei, l'ultima prova ne passarono, ne dovevamo essere tre, ce ne trovammo quattro, con uno che non avevamo mai visto in tutto il periodo. E chi hanno pigliato? A chillo ca nun eram vist pe' tutt' 'o periodo! Cioè vai a fare la prima prova, non c'è, la seconda prova non c'è, vai a fare la terza prova dove dovresti essere tre persone, ti ritrovi la quarta persona che non hai visto né alla prima, né alla seconda, quando po' eravamo tutti quanti gli stessi?! Poi tanto come per magia a chi vanne a piglia'? All'unica persona che non ha fatto gli altri due step di prima!? [Sorridente]. E quindi diciamo che... ti cade tutto addosso. Dici: "ma vaffanculo!", scusami il termine [sorridente]. Non faccio più niente, tanto alla fine... Tanto, se vuoi fare una cosa tua, devi essere fortunato, prima di essere fortunato aia tene i soldi, e si nun tiene 'e sord nun puo' fa' nient! [Con un filo di voce] E allora...? Iniziamo a ce fa' i soldi, po' vediamo. Spendi, metti qualcosa da parte, e poi... quando si va avanti si vede che cosa ne viene fuori, se riesci a fare qualcosa di tuo, se fai qualcosa di tuo, sennò... perché poi vengono altre spese: la famiglia, questo, quell'altro, comprare la casa, se ti vuoi comprare una casa, ti metti il mutuo sulle spalle, trent'anni, è peggio e nu carcere [sorridenti per sdrammatizzare]. Non so se tu l'hai fatto una cosa del genere, però penso che sia alla fine...

D: Sì, sì, anche noi abbiamo il mutuo a trent'anni [glielo dico per fare intendere che comprendo il suo discorso].

R: Alla fine ti metti un'ansia addosso, trent'anni t'e fatte vecchie, e nun t'e gudute manc, si' state cu st'ansia pe' tanto tiempe. E a me che mo' tengo quasi trent'anni, a sessant'anni sto ancora a paga' 'a casa, un'eventuale casa che comprerò, se la comprerò, se farò qualcosa [fa una pausa].

E chist è 'o schif ca ce sta. Mo' qua tanto le case prezzi esorbitanti... nu stipendio che prendi, quegli stipendi che prendi che... tra l'uno e l'altra non riuscirai mai nemmeno a pensare di acquistare una casa, secondo me.

D: Ma ti riferisci qua ai prezzi di... della zona di CAPOLUOGO DI PROVINCIA? [Lo domando per capire se si riferisce a FRAZIONE (frazione di RES-CP-S) oppure a CAPOLUOGO DI PROVINCIA].

R: CAPOLUOGO DI PROVINCIA, alla zona di CAPOLUOGO DI PROVINCIA. Per me sembrano un po' troppo spropositati rispetto a quello che pensavo che... e alla zona, perché poi comunque non è che... è vero, è bella CAPOLUOGO DI PROVINCIA tutto quello che... [vuoi], però non è che sia... nelle zone dove stanno le case in vendita, un primo piano duecentocinquantamila euro, nella zona di ZONA DI CAPOLUOGO DI PROVINCIA, 90 metri quadrati. E che è?

D: Quindi stai cominciando a vedere per una casa?

R: No, sono anni che giro sulle varie applicazioni per le case, ma perché mi piace proprio a me! Guardare, trovare qualche spunto anche per qualcosa così, ehm... guardando le case come sono arredate, se ti piace qualcosa, insomma mi piacciono queste cose, quindi trovare una novità da portare pure a casa per esempio. Mi ricordo una volta [da] un amico vidi la luce sotto al lavello della cucina, mi piaceva, si vedeva bene, "me la metto anche a casa"! Cioè è una cosa, una sciocchezza però... mi piace il design delle case, quindi come le arredano diciamo. Una cosa che mi piaceva del lavoro di prima, per esempio, stando nel settore edile, erano nuove costruzioni, quindi tu vedevi da niente una palazzina realizzata e poi arredata, ed essendo gente che aveva una buona disponibilità economica, quindi le arredavano anche tramite architetti e tutto, quindi realizzavano... belle cose diciamo. [Il rumore di sottofondo proviene dal movimento oscillatorio che l'intervistato compie con le gambe, facendo strusciare le pantofole sul pavimento].

Però... alla fine era solamente perché mi piace immaginare, fantasticare. Basta. Quest'è. Non è che... Quindi guardiamo, così, anche perché comunque l'età è chella ca' è, sempre trent'anni so'! Non è chissà che cosa, o la fortuna che arrivi dal cielo e dice: "teccate, chesta è 'a casa, chesta è... Mo' te che... Trent'anni, lei ce ne ha già trentuno! Non è che possiamo sempre sta' qua a aspetta' che arrivi aia fa' sulo 'na famiglia!". [Sorridente]. E quindi... Il lavoro c'è. Boh!

D: E che progetti ci sono per il futuro? Come lo vedi il futuro?

R: [Fa una pausa] Nero. E che progetti... ? Io infatti certe volte sento dire per radio: "ho lasciato il mio lavoro per seguire il mio... ehm, il mio progetto, il mio sogno". Po' mi fermo e dico: "ma 'o sogno mio qual è?". [Pausa]. Non ne vedo, non, non lo so, non... Vedo tutta una routine continua... perché alla fine... ma anche nelle stesse aziende, alla fine tu lavori, lavori, pure per l'azienda stessa, lavori, però alla fine tu stai sempre là, che stai giorno per giorno sempre a rischiare sperando che ti vada bene perché tanto ti può andare bene e tanto ti può andare male. Alla fine è una cosa di tutti, non è... continuo... perché ci sta di... come fai a sperare in un futuro, ad avere un progetto? Boh! [Pausa]. Non ne ho al momento. Pensavo di laurearmi presto, manco quello ho fatto, quindi [pausa]. Se ci arrivo alla fine, poi si vede. Devo finire prima gli studi per vedere se riesco a realizzare qualcosa tra commercialista o qualche altra cosa mia. [Fa una pausa]. Se ci arrivo! Perché comunque lavorare e studiare contemporaneamente è troppo stancante, è troppo stress. Per le varie viste che ho fatto dai dottori, continuamente stanco, i dottori mi hanno detto: "sei troppo stressato". E quindi... [pausa]. "Perciò porti a dormire di più", e tutto il resto appresso. Però... Lo stress penso che è per tutti, non è solo per me. Ognuno c'ha i suoi problemi, ognuno c'ha i suoi pregi e i suoi difetti, ognuno c'ha le sue fortune, diciamo, se le puoi chiamare "fortune" perché oggi o domani quelle fortune tanto possono essere fortune, tanto può cadere tutto. Quindi progetti futuri al momento non ce ne sono.

D: Però parlando più volte hai nominato la parola "speranza"... Che rapporto hai con la speranza?

R: Ma prima più ci pensavo ad avere qualcosa di più... che mi portasse qualcosa di meglio, di vivere meglio, stare meglio. Infatti io quando lavoravo a CAPOLUOGO DI PROVINCIA [mi dicevo]: "mi piacerebbe lavorare a FAMOSA LOCALITÀ TURISTICA DI MARE", pensando che lì si lavorava, ma venivi anche gratificato meglio... ma in realtà... o perché dove lavoro io [lo dice sorridendo], ma tutta 'sta gratifica. Tu basta che gli fai vedere che sai fare mezza cosa... e pretendono che... gliela devi fare per forza. Quindi ormai. Sarà pure perché, proprio dove lavorando, con tutto l'ambiente che c'è, ormai è diventato un po' ehm pesante, non so perché, ma c'è sempre a trovare la, mai a prendersi le responsabilità, sempre scaricare la colpa agli altri, che mi ha fatto un po' cadere tutto, smantellato tutto, perché... se la colpa è tua dell'errore perché non ti prendi la responsabilità di dire "ho sbagliato". Cioè io per esempio a me è capitato di aver sbagliato e ho detto "vabbè, ho sbagliato, ma adesso bisogna risolvere", senza che siamo qui a gridare, a bestemmiare o a fare chissà che invece di risolvere il problema. Cioè io poi so' fatto così, è 'o ver, se sbaglio, sbaglio, però cerchiamo di risolvere il problema. Cioè tu hai sbagliato, di' che hai sbagliato e poi vediamo di risolvere il problema. Come la stessa cosa quando inserii il programma al lavoro per il magazzino: la ragazza che sta là ma non sai quante me ne ha dette dietro. Che io chissà che cosa volevo fare, che io volevo controllare il suo lavoro, e io volevo solamente semplificare il lavoro. Però all'inizio venivo sempre [criticato]: "Eh! Non serve a niente!", "Pu pu pu! Pa pa pa!" [espressione che evidentemente l'intervistato usa per indicare il chiacchiericcio], ne sentivo di tutti i colori. Mo'

alla fine vengono loro da me: "ma facciamo così, che dici, va bene?", o usiamo così, facciamo così. Addirittura viene il rappresentante, che noi abbiamo il rappresentante di zona... Eh! Cioè di zona? Italia, nord, sud e... E mi dice: "ma tu... cioè visto che c'hai il programma, perché non mi dà la possibilità di caricare gli ordini direttamente sul tuo programma?". E allora dici: "cioè, capita la differenza del lavorare a mano e lavorare con un computer che ti dà già il quantitativo della merce ordinata, degli articoli ordinati? E quindi tu, se viene sfruttato così come si deve, quel programma ti sa dire anche quanto, quanti metraggi ehm... devi acquistare per ogni... per ogni articolo. Però giustamente la signora che, sarebbe la mamma della titolare, ché prima era la titolare e poi ha passato alla figlia, tiene sessantadue anni, l'hai misa davanti a un computer a fare...? Cioè lei taglia ancora a mano! Non usa le macchine... taglia a mano con la taglierina, non con la forbice, con la taglierina, però non usa mezzi automatizzati, cioè diciamo automatici che fanno tutto loro! Mentre la figlia che è dell'Ottanta, quindi c'ha trentasette anni... è cchiù tarata 'ra mamma! [Per dire che ne capisce ancora meno di computer]. Nun ne sape nient' 'e computer! Cioè lei se non sta, io ti dico: "la postazione [è] là, usa quella", "no, io se non sto qua, non mi trovo", ma quello che sta qua sta pure là! [Lo dice molto indispettito per l'atteggiamento riluttante che la titolare ha nei confronti dei piccoli cambiamenti che lui vorrebbe introdurre per velocizzare e semplificare il lavoro di tutti]. Cioè non si vogliono... aprire. Cioè tu dici: "vai a FAMOSA LOCALITÀ TURISTICA DI MARE, so' tutti aperti, cose, tengono...", ma so' tarate, cioè so' chiusi! Però intanto. Cioè alla fine noi il lavoro certe volte per la figlia lo dobbiamo fare due volte, perché noi abbiamo il programma che fa le conferme d'ordine e poi lei lo vuole su foglio Excel da mandare al cliente. Anche che tu gli mandi quello del programma, m'o fai fa' 'na vota sola il lavoro, no! Lo devo fa' due volte! Perché mi devo mettere a scrivere articolo per articolo, taglia, colore per ogni... su un foglio Excel. Eh, faccio il lavoro due volte! Mentre io posso fare altre dieci cose. Eh purtroppo quando non riesci a cambiare è difficile.

D: Ma non puoi cambiare... cioè non spetta neanche a te, capito?

R: No, a me no, perché alla fine per quello che... io già ho fatto, pure papà mi ha detto: "tu già hai fatto troppo rispetto a quello che dovevi fare". Ma io l'ho fatto prima cosa perché lavorando per me l'azienda è mia. Io la vedo come mia, non come sua. Se l'azienda va bene a te, vado bene anche io! Però se tu nello stesso tempo vedi che io ti sto dando centocinquanta, duecento, e tu però mi vedi come se io ti sto dando dieci, e allora dico "aspetta". [Pausa]. Perché se viene la persona da fuori per aggiustare il computer e tu a quello casomai gli dà, quello ti chiede cento euro, tu prendi e gli dà la cento euro. Se io da quello che ne conosco ti aggiusto il computer, tu a me nun me dà niente! Me daie semp' 'o stess stipendio? Allora lo sai che ti dico? [Sorridente]. Chiàmate 'o tecnico! Abbiamo fatto, c'era il deposito... anche lavori che non mi toccano, però lo fai perché dici "vabbè, perché non migliorare la cosa?", cioè c'era il deposito, con i fili elettrici che erano appesi... 'Nu fil' ca' si accendevano tutte 'e luci, ci siamo messi io e il mio collega, che alla fine siamo due maschi, gli unici due maschi di tutta l'azienda, abbiamo fatto un impianto elettrico in tre giorni, e non ne sapevamo niente di impianto elettrico! Cioè noi quando siamo andati là natu poc non si accendevano le luci aroppe che avevamo fatto tutte cose. Perché erano due linee, una non portava niente, era il filo staccato, l'altra portava la linea! C'era, poi abbiamo fatto la prova con una ciabatta e tutto, quando era spenta la ciabatta, quando era accesa c'era la luce rossa fissa, quando era spenta portava ancora corrente! Perché mi porti corrente sennò? Eh! Avevano invertiti i fili! Abbiamo provato a mettere i fili al contrario e funzionava. Però t'avessero ditt' grazie, o t'avessero dato 'na soddisfazione in più? Niente. E allora dice: "sai che sta di nuovo? Ma vallo a fa' tu!", cioè vatti a chiama' a chi aia chiama'! Piglie fuoco? Piglie fuoco! Che me ne frega! Eh! Cioè là c'era la possibilità che poteva prendere fuoco tutto! Prima cosa è un reparto di abbigliamento, stoffe, 'e stoffe sai arint a quanne prendono fuoco? Con i fili attaccati, così, appesi! Cioè... Per che cosa? Rischiare... Che poi rischiavamo anche noi di prendere la corrente! Cioè io aggia rischia' 'a vita pe' colpa toia? Ne vale 'a pena? Però... [pausa] Quest'è. Non vogliono, guardano solo quello che vogliono loro, o chi vogliono loro, perché casomai chi ruba è meglio di chi lavora [agita ansiosamente le gambe facendole molleggiare]. E vabbè! [Ridendo] A tempo debito, tireremo le somme e sceglieremo che cosa fare. Ma non penso che se cambiare... se cambi diversamente trovi gente diversa, alla fine la gente è sempre la stessa. C'è sempre quello che si tira indietro, quello che dice non sono stato io, invece ci sta quell'altro che lo fa. [Fa una lunga pausa]. Basta. [Fa un'altra lunga pausa]. Quest'è, una guerra continua. [Ancora pausa e poi riprende con mestizia]. La cosa brutta è avere trent'anni e dire "non ho più un sogno, non ho più niente". Basta. Non so più che fare [con un filo di voce]. Qualsiasi cosa vuoi fare ti viene bloccata, oppure non ti muovi perché dici: "si' sicur'? E addo' vaco?". Chelli quatte sorde ca teng 'e finisco pe' 'na fessaria e po' che facce? M'attacc' 'o tramme aroppe? E allora lasci stare. Aspetti che vengono le ferie, ti vai a fare un viaggetto, una cosa, stacchi con la mente, ti prendi quella settimana di riposo, e poi riparti. [Pausa]. Penso che più di questo, non so più che dirti.

D: Va bene... Ok. [Attendo ancora per concedergli la possibilità di continuare prima di chiudere realmente l'intervista]. Vabbè.

SDP-055

R: Che ore so'?

D: Sono le sette e un quarto. Grazie allora.



## MEMO

## Descrizione del setting

L'intervista si svolge sabato 26 agosto alle ore 18:15 circa a casa dell'intervistato. Ci sistemiamo nella sua stanza, che si trova al secondo piano dell'abitazione familiare, mentre al piano di sotto, in cucina, si trovano la madre, la sorella e la nipotina. Nonostante ci fossimo appartati per avere maggiore tranquillità, silenzio e privacy, le voci dei componenti della famiglia giungono fino a noi, mentre dialoghiamo con la porta chiusa, restando di sfondo per tutta la durata del colloquio.

Dal momento che fa molto caldo, l'intervistato decide di chiudere il balcone e attivare l'aria condizionata. Mi fa accomodare su una poltrona molto ampia e comoda, mentre lui siede di fronte a me sulla sedia con le rotelle della scrivania, che evidentemente "divide" con la sorella minore, dato che la camera è in comune.

## Descrizione della situazione di interazione e dei tratti della personalità.

La persona intervistata è sicuramente molto timida e riservata; lo si capisce anche dall'esitazione in cui induce un attimo prima di avviare il colloquio. Dopo essere partito con il suo racconto, però, prende via via coraggio, e tocca argomenti per lui sempre più "caldi" riguardanti principalmente il lavoro e il rapporto con i colleghi, arrivando a tratti ad inasprire anche i toni del discorso.

Anche in questo caso, come negli altri soggetti intervistati, siamo di fronte alla preoccupazione principale per il futuro lavorativo incerto e per gli effetti che esso sembra avere sul piano della progettazione personale, con ripercussioni pure sulla sfera più intima e degli affetti. Non ci sono certezze, non ci sono programmi, solo una "routine continua" lungo la quale il giovane ascoltato si lascia andare con spirito di rassegnazione.

Nella sua personalità sono presenti tratti di malinconia. Lo si intuisce dal fatto che, mentre parla, si volta spesso, soprattutto durante le pause, verso i vetri del balcone per guardare "fuori", dove si trova un mondo esterno ostile che lascia crollare i suoi sogni, privandolo di ogni capacità progettuale e salvifica rispetto agli scenari che si era prefigurato da piccolo. Ora il suo sguardo appare triste e sfiduciato, nonché disincantato, nei confronti di una vita che riserva solo amarezze a chi non nasce "fortunato" e "ricco", quindi con le possibilità di costruire in concreto quei castelli che invece per lui restano costruzioni "per aria". Ma oramai non c'è più spazio nemmeno per la fantasticheria, per la rêverie, per il sogno, perché tutto "è crollato addosso": non ci prova neanche più. Si riserva qualche spazio chiuso e circoscritto ai momenti in cui può vivere la sua relazione con gli amici e con la fidanzata, mentre la sua vita resta stretta nella morsa del lavoro che appiattisce e non gratifica.

Un aspetto molto importante da rilevare è che siamo in presenza di un giovane ventottenne che da bambino e da ragazzo faceva il chierichetto, quindi un giovane che ha certamente frequentato l'ambito religioso, partecipando con la famiglia, tradizionale e devota, alle varie festività del paese in cui vive (FRAZIONE DI RES-CP-S) e alle diverse tappe cruciali della vita familiare (matrimoni, nascite, anniversari). Eppure, nonostante ci fosse questo trascorso, il giovane non fa alcuna menzione rispetto al suo passato di credente, né alcun richiamo allo stato attuale della fede in Dio. Non ne parla affatto.

Anche quando sfiora il discorso della morte, parlando a proposito della scomparsa recente e praticamente quasi simultanea della nonna e della cagnolina, non viene fatto alcun cenno agli aspetti trascendenti dell'esperienza umana. Si nota semplicemente una volontà di rimozione di ciò che appartiene alla sfera più intima e personale, e che potrebbe causare un rinnovo del pensiero angosciante e doloroso che la dipartita dalla vita terrena e dai "cari" può rappresentare e stimolare.

L'intervistato manifesta attraverso il segno tangibile del pianto e della commozione la presenza di un animo sensibile, però allontana quasi immediatamente il ricordo del trauma e del dolore dal discorso e dalle sue parole. Egli non ne vuole parlare, non desidera affrontare questo argomento. Lo tiene chiuso nei meandri del suo cuore e non lo rivela, se non tramite quelle poche informazioni che sceglie di condividere con me e attraverso quelle manifestazioni esterne e incontrollate del pianto e del silenzio dovuto alla voce che stenta a fuoriuscire.

La persona in questione preferisce riversare le sue e le mie attenzioni su argomenti più facilmente "gestibili" sul piano della emotività, in primis il lavoro, tema sul quale lascia convergere l'intero fuoco del discorso e della narrazione.

Rispetto a questo argomento schiacciante, oppressivo rispetto ad una personalità che al contrario vorrebbe avere ali per volare, si apre giusto qualche spiraglio di serenità, che lascia intravedere gli ambiti nei quali il giovane investe ciò che resta dei suoi "spazi vitali": i viaggi, le vacanze durante i periodi di ferie concessi, il tempo libero e le lunghe

passeggiate fatte con la fidanzata, qualche sporadica partita di pallone con gli amici. Ciononostante, tutto nel suo racconto assume i connotati di un destino pesante e difficile da compiersi. Persino la frequentazione della palestra diventa un'impresa impossibile.

A scandire i ritmi della sua vita e a stabilire che cosa è possibile fare e non fare è inesorabilmente il lavoro, monotono, routinizzato e a dir poco insoddisfacente, per la paga che riceve, per il trattamento di scarsa gratitudine nei suoi confronti e per la poca fiducia che i titolari della ditta e i colleghi sembrano avere nei suoi riguardi, mentre lui cerca, diversamente da quanto vorrebbero che facesse, di adoperarsi in un tentativo di miglioramento degli standard lavorativi a cui tutti invece sembrano così legati. Non si vogliono aprire – dice – non vogliono cambiare. Questo è quello che ripete e ribadisce a più riprese. Mentre lui cerca – non senza la speranza di ricevere una gratifica o una ricompensa, fosse pure di tipo morale, come un incoraggiamento o una pacca sulla spalla – di introdurre innovazioni.

Quindi sussiste e resiste dentro di lui un barlume di speranza che lo spinge ad andare avanti, e ancora avanti, seppure quella luce sia nascosta e affievolita dalle difficoltà reali della vita di ogni giorno. Come tutti del resto, egli dice. Perché il disincanto, la sfiducia, il crollo delle aspettative, e per finire lo stress psicologico ed il turbamento che questa realtà frenetica e opprimente introducono a livello della personalità, riguardano oramai tutti. La cosa brutta, come egli sostiene, è vedere che in un giovane di appena ventotto anni siano presenti riflessioni intrise di grande amarezza e di sconforto, con ricadute importanti sul piano fisico per le quali ha richiesto il parere dei medici.

Come deprimente è pure notare la totale assenza di progettualità futura e di una benché minima visione di ciò che sarà di lui un domani. Questo ragazzo vive senza sapere che cosa farà "dopo", senza sapere se porterà a termine gli studi diventando dottore commercialista, non sa se aprirà un'attività in proprio o se resterà un dipendente a vita, non sa se comprerà o meno una casa per dare una forma più concreta alla sua relazione, che dura da nove anni con una ragazza più "anziana" di lui. Difatti non parla di famiglia, non parla di progetti insieme, non parla di costruzione di un ambito familiare o della volontà di avere figli, perché come prima cosa egli non vede il suo futuro, figuriamoci quello degli altri. Perché non conosce i suoi sogni, non sa più quali sono, non sa che cosa desiderare e auspicare per se stesso. Si sente completamente privo, o meglio deprivato dei suoi sogni nel cassetto, ammesso che ci siano mai stati, perché in realtà nel discorso non emerge mai un riferimento a qualche tentativo di costruzione che poi sia fallito; l'unico richiamo critico che fa concernere la partecipazione ad un concorso pubblico, secondo lui truccato e pilotato. Ed è proprio questa realtà demistificata che lo ha "scippato" del suo futuro e che ha lasciato cadere in lui ogni sentimento di speranza e di fiducia nel domani. Siamo di fronte ad un "furto di identità", siamo davanti ad un elemento che rappresenta appieno la generazione attuale di giovani che si sentono derubati, senza soluzioni di sorta, di un progetto di vita e del proprio sguardo sul futuro. Il futuro è un luogo che non c'è. È qualcosa che non esiste. È una dimensione che si consuma a mano a mano, che viene meno, poiché si sgretola sotto i piedi del soggetto mentre compie le sue azioni. Dove collocarsi allora? Dove posizionarsi, se il cammino appare costituito da un percorso fatto di ciottoli fluttuanti che svaniscono dissolvendosi non appena li si calpesta? Il destino sembra essere legato ad una infinita "presentificazione", che assume i tratti di una condanna infernale, mentre al soggetto non resta che saltare di ciottolo in ciottolo, balzando da un'esperienza all'altra e lasciandosi portare dal flusso delle correnti mentre attende che qualcosa avvenga per risucchiarlo dal feroce inghiottitoio.